



FEELING COLOUR



Opere contemporanee dalla Tate
Contemporary works from Tate



Jim Lambie



David Batchelor



Feeling Colour

Jim Lambie e David Batchelor

a cura di Elizabeth Brooke

Il colore non è semplicemente qualcosa che vediamo: influenza il modo in cui ci muoviamo, orienta il nostro sguardo, trasforma la percezione dello spazio.

Feeling Colour trasfigura San Pietro in Atrio attraverso importanti opere della collezione Tate firmate da Jim Lambie e David Batchelor, che indagano l'azione del colore sulla percezione e sul movimento all'interno dello spazio architettonico. Inserita nella struttura storica dell'ex chiesa, la mostra crea un dialogo sorprendente tra gli interventi cromatici contemporanei e la pietra secolare, invitando i visitatori a riscoprire l'antico edificio.

Al centro del percorso espositivo c'è *Zobop* (1999-) di Jim Lambie, un'installazione pavimentale site-specific realizzata con strisce concentriche di nastro vinilico colorato applicate dai margini della sala verso l'interno. Ritmica e immersiva, l'opera riempie lo spazio di energia visiva lasciandolo fisicamente aperto, in una risposta diretta all'architettura di San Pietro in Atrio.



In contrasto con l'approccio al colore di Lambie, così intuitivo, astratto e legato al luogo, vi è la composizione scultorea di Batchelor *I Love King's Cross and King's Cross Loves Me, 8* (2002-2007), realizzata in acciaio, gomma e fogli di acrilico. Batchelor rielabora materiali industriali e commerciali in una celebrazione del cromatismo.

Incorniciate da archi originariamente destinati ad accogliere immagini di culto, le opere diventano il fulcro visivo di uno spazio oggi consacrato al colore e invitano il pubblico a interagire con l'architettura della chiesa in modo nuovo. Insieme, queste opere presentano il colore come un medium spaziale, che opera sul piano sensoriale, culturale e architettonico: il pubblico è invitato ad "abitare" la dimensione cromatica creata dall'installazione, non soltanto a osservarla.



Feeling Colour

Jim Lambie and David Batchelor

Curated by Elizabeth Brooke



Colour is not simply something we see. It shapes how we move, where we look, and how we experience space.

Feeling Colour transforms San Pietro in Atrio through major works from Tate's collection by Jim Lambie and David Batchelor, exploring how colour can affect perception and movement within architectural space. Set within the historic fabric of the former church, the exhibition creates a dialogue between contemporary chromatic interventions and centuries-old stone, inviting visitors to encounter the building anew.

At the centre of the exhibition is Lambie's Zobop (1999-), a site-specific floor installation constructed from bands of coloured vinyl tape applied from the edges of the room inward. Rhythmic and immersive, the work fills the space with visual energy while leaving it physically open, responding directly to the architecture of San Pietro in Atrio.

Contrasting with Lambie's intuitive, abstract and site-based presentation of colour is David Batchelor's sculptural composition I Love King's Cross and King's Cross Loves Me, 8 (2002-7), composed of steel, rubber and acrylic sheets. Batchelor reframes these industrial and commercial materials as a celebration of colour.

Placed within the arches originally intended to house icons of worship, the works become centrepieces of a space rededicated to colour and encourage viewers to engage with the architecture of the church in new ways.

Together these works present colour as a spatial medium: sensory, cultural and architectural. As visitors move through the installations, colour becomes something to inhabit as well as to see.



Zobop

Jim Lambie

Zobop è il nome di una serie di installazioni pavimentali psichedeliche e site-specific avviata da Jim Lambie nel 1999 e tuttora in corso. Utilizzando nastro adesivo vinilico dai colori vivaci, Lambie costruisce linee concentriche che seguono l'architettura dello spazio. Partendo dal bordo, dove la parete incontra il pavimento, applica una prima striscia di nastro e poi ne aggiunge un'altra sovrapponendola di circa 2 millimetri, ripetendo il processo finché l'intera superficie non è riempita da bande parallele di colore. Ogni installazione è unica: la sequenza cromatica viene applicata in modo casuale e si adatta alle caratteristiche specifiche dello spazio. La maggior parte delle versioni di *Zobop* presenta tonalità vivaci, tuttavia Lambie ha anche realizzato varianti in bianco e nero e metallizzate. Il titolo, un gioco di rimandi ai termini jazz come "bebop", riflette l'intento di Lambie di riempire una stanza di ritmo lasciandola al tempo stesso fisicamente libera – come una musica resa visibile. Realizzato con semplice nastro adesivo vinilico di produzione industriale, *Zobop* trasforma materiali quotidiani in un'esperienza astratta e immersiva.

1999-
installazione pavimentale
con nastro vinilico
vinyl tape installation
Acquisita grazie al sostegno
dei Tate Members nel 2006
Presented by Tate Members 2006

Zobop is an ongoing series of psychedelic, site-specific floor works begun in 1999. Using brightly coloured vinyl tape, Lambie builds concentric lines that follow the architecture of a room. Starting at the edge where wall meets floor, he lays one strip of tape, then adds another overlapping it by 2 millimetres, repeating the process until the entire floor is filled with parallel bands of colour. Each installation is unique: the colour sequence is applied at random and responds to the specific space. While most versions feature vivid hues, Lambie has also created black-and-white and metallic variations. The title, a playful nod to jazz terms like "bebop," reflects Lambie's aim to fill a room with rhythm while leaving it physically unobstructed - like music made visible. Made from ordinary, mass-produced tape, Zobop transforms everyday materials into an immersive abstract environment.



Jim Lambie

(n. 1964, vive e lavora a Glasgow, Scozia)
Jim Lambie impiega materiali di uso quotidiano – copertine di dischi, specchi, nastro vinilico, objets trouvés – trasformandoli in installazioni immersive e psichedeliche che ne alterano la funzione originaria. La sua pratica eleva l'ordinario creando ambienti visivamente intensi, sospesi tra umorismo e tensione emotiva. È stato finalista al Turner Prize nel 2005 e ha rappresentato la Scozia alla 50ª Biennale di Venezia nel 2003.

Ha esposto in importanti istituzioni internazionali, tra cui la Carnegie International di Pittsburgh, la Tate Liverpool, la Kunsthalle Bremen e la Vancouver Art Gallery. Le sue opere sono presenti in numerose collezioni pubbliche, tra cui la Tate, il Museum of Modern Art (MoMA) di New York e l'Hirshhorn Museum and Sculpture Garden di Washington, D.C.



© Alexander James-Aylin

(b. 1964, lives and works in Glasgow, Scotland)

Jim Lambie works with everyday materials – record covers, mirrors, vinyl tape and found objects – transforming them into immersive, psychedelic installations that subvert their original function. His practice elevates the familiar into visually charged environments that move between humour and poignancy.

He was shortlisted for the Turner Prize in 2005 and represented Scotland at the 50th Venice Biennale in 2003. Lambie has exhibited internationally, including at the Carnegie International, Pittsburgh; Tate Liverpool; Kunsthalle Bremen; and the Vancouver Art Gallery. His work is held in major public collections including Tate, the Museum of Modern Art (MoMA), New York, and the Hirshhorn Museum and Sculpture Garden, Washington, D.C.



I Love King's Cross and King's Cross Loves Me, 8

David Batchelor



Quest'opera trasforma materiali urbani di scarto in forme vibranti e sature di colore. Oggetti industriali di recupero, come carrelli e telai metallici, sono combinati con lastre di acrilico e vernici lucide, trasformando strutture funzionali in autentiche composizioni scultoree.

Il titolo fa riferimento a King's Cross, storica stazione ferroviaria nel centro di Londra e del quartiere circostante, oggetto di una significativa riqualificazione negli ultimi decenni. La formulazione del titolo suggerisce uno scambio tra individuo e luogo, alludendo al modo in cui la stazione e le sue strade si intrecciano con i ritmi quotidiani della città.

Rileggendo l'astrazione nel contesto urbano, l'opera presenta il colore come elemento generato dall'ambiente costruito. Attingendo al linguaggio visivo della cultura di strada e dell'industria, invita a considerare il colore oltre la pittura e la luce: come prodotto dell'attività umana e della vita urbana, da riscoprire e celebrare.

This work transforms everyday urban detritus into vibrant, colour-soaked form. Found industrial objects, including dollies and metal frames, are combined with acrylic sheets and glossy paint, elevating utilitarian structures into sculptural compositions.

The title refers to King's Cross, a major railway station and surrounding district in central London that has undergone significant redevelopment in recent decades. Its reciprocal phrasing suggests an exchange between person and place, reflecting how the station and its streets are embedded in the daily life of the city. Considering abstraction within an urban context, the work presents colour as something generated by the built environment. Drawing on the visual language of street culture and industry, it invites viewers to think about colour beyond paint and light: as a product of human activity and city life to be celebrated.

2002–2007

scultura della serie Monochromobiles
sculpture from the "monochromobiles" series
acciaio, gomma e lastre acriliche
steel, rubber and acrylic sheets

Acquisita grazie al sostegno
dei Tate Patrons nel 2009

Presented by Tate Patrons 2009



David Batchelor

(n. 1955 a Dundee, Scozia; vive a Londra)
David Batchelor è un artista e scrittore la cui ricerca esplora l'esperienza del colore nell'ambiente urbano moderno e il suo ruolo controverso nella cultura occidentale. Lavorando tra scultura, installazione, pittura, fotografia e stampa, indaga il colore sia come materiale sia come forza culturale.

Il suo lavoro è stato presentato in numerose istituzioni internazionali e del Regno Unito quali la Hayward Gallery di Londra, Compton Verney, la Ingleby Gallery di Edimburgo e alla Galeria Leme di São Paulo. Le sue opere sono presenti in varie collezioni quali la Tate e il British Council. È autore di *Chromophobia* (2000) e curatore di *Colour* (2008); l'uscita del suo nuovo libro, *Chromocopia*, è prevista per il 2026.



© Lucy Dawkins

(b. 1955, Dundee, Scotland; based in London)

*David Batchelor is an artist and writer whose work explores colour within the modern urban environment and its contested place in Western culture. Working across sculpture, installation, painting, photography and print, he examines colour as both material and cultural force. Batchelor has exhibited widely in the UK and internationally, including at the Hayward Gallery, London; Compton Verney, Warwickshire; Ingleby Gallery, Edinburgh; and Galeria Leme, São Paulo. His works are held in collections including Tate and the British Council. He is also the author of *Chromophobia* (2000) and editor of *Colour* (2008), with a new book, *Chromocopia*, released this year.*



IL COLORE E L'ARTE BRITANNICA NEGLI ANNI NOVANTA

Nel corso del Novecento, molti artisti esplorano il colore come potente forza visiva ed emotiva: dall'astrazione alla pittura color field fino al minimalismo. Tra la fine degli anni ottanta e gli anni novanta, tuttavia, l'attenzione si sposta progressivamente verso un'indagine del colore in relazione allo spazio e all'architettura.

In Gran Bretagna questo cambiamento coincide con un crescente interesse per le installazioni, le pratiche site-specific e l'impiego di materiali di uso quotidiano. Una nuova generazione di artisti mette in discussione le tradizionali distinzioni tra i media e attinge alla cultura visiva della città contemporanea.

In questo contesto, il colore non è più soltanto un elemento pittorico, ma si afferma come medium spaziale. Gli artisti esplorano il modo in cui può organizzare gli ambienti, influenzare la percezione e modellare l'esperienza del movimento all'interno dello spazio architettonico, estendendo il proprio raggio d'azione oltre la superficie dell'opera fino a investire l'intero contesto circostante.

COLOUR AND BRITISH ART IN THE 1990S

Throughout the twentieth century, many artists explored colour as a powerful visual and emotional force: from early abstraction to later developments in colour field painting and minimalism. By the late 1980s and 1990s, however, artists increasingly began to investigate colour in relation to space and architecture.

In Britain this shift coincided with a growing interest in installation, site-specific practice and the use of everyday materials. The period also saw the emergence of a new generation of artists whose work challenged traditional distinctions between media and often drew on the visual culture of the contemporary city.

Within this context, colour could function not only as a pictorial element but as a spatial medium. Artists explored how colour might organise environments, influence perception and shape the experience of moving through architectural space, expanding the role of colour beyond the surface of the artwork into the surrounding environment

